

# Gasolio ancora più caro: +15% in 3 mesi

## Aumenti negli alimentari

Da lunedì prossimo dalle 20 alle 30 lire gli aumenti dei prodotti petroliferi sorvegliati - Le rilevazioni COOP alla fine di settembre

ROMA — È diventata una tassa settimane: ogni lunedì, un nuovo aumento di uno o più prodotti petroliferi passati — dal 9 agosto scorso — in regime di sorveglianza. Lunedì prossimo, 25 ottobre, il gasolio da autotrazione aumenterà di 20 lire al litro, quello per riscaldamento di 20 lire. E cresce pure il prezzo del gasolio «agricolo» (+19 lire), del petrolio (+18 lire) per l'agricoltura, del gasolio e del petrolio per la pesca (+17 lire); tra le 11 e 12 lire — di nuovo — il rincaro per l'olio combustibile. Anche il petrolio da riscaldamento viene ricalcolato di 30 lire al litro, di 27 lire al chilo l'olio combustibile fluido. Quest'ultimo è un rincaro che avrà effetti a catena, perché incide sulla voce «sovraprezzo termico» della bolletta Enel.

Nel giro di tre mesi, il gasolio da autotrazione — che non dimentichiamo, alimenta i grandi trasporti marittimi — è aumentato di 73 lire al litro, il 14,8%; in più: 33 lire il prezzo di governo aumentando a fine luglio l'imposta di fabbricazione, 43 lire — in varie «tranches» — le industrie petrolifere. I continui adeguamenti di prezzo del gasolio e petrolio da riscaldamento hanno sul mercato effetti più perversi ancora poiché aggravano la cronica indispo-

ponibilità dei distributori a fissare a inizio stagione il costo del rifornimento invernale a condizionali, ditte e singoli utenti. Il prezzo attualmente raggiunto dal gasolio per riscaldamento — comunque subirà lievi aumenti o riduzioni a seconda delle zone: alle 595 lire al litro di Milano, ad esempio, vanno tolte 6 lire per fare il prezzo di Ancona, Napoli o Palermo; tre lire in meno per buona parte delle province Italiane, da Assoli a Venezia (compresa Roma) e tre lire in più per Torino, Bologna, Modena (tra le altre); sei lire in più ad Aosta o L'Aquila, dieci lire (sempre in più) per la Laguna di Venezia e 8 lire, infine, di ulteriore aumento per tutti i centri al di sopra dei 1000 metri (le isole minori agglieranno 15 lire).

In movimento non sono solo i prezzi petroliferi sorvegliati, il cui trend, comunque, preoccupa non poco i semplici cittadini e operatori economici. Altre nubi vengono segnalate all'orizzonte dalle organizzazioni contadine e dalle associazioni nazionali cooperative di consumatori della Lega. Si teme innanzitutto il riflesso dell'aumento del metano sul fertilizzante, per i quali vi è in questo momento una forte richiesta, in vista delle semine, la segreteria del Cna (comitato interministeriale

prezzi) ha già ricevuto una richiesta in questo senso.

L'ANCC-Lega, invece, segnando alla stampa la propria rassegnazione sull'andamento dei mercati all'ingrosso, si mostra preoccupata per una serie di prodotti che tendono al rialzo, più o meno stagionale, primo fra tutti la carne bovina, il cui mercato tira al rialzo per la più classica della ragione, la carenza di prodotto. Le varie specie, in conseguenza, hanno registrato aumenti dal 2 ad oltre il 5%. Anche per i suini — dopo una lunga stagione calma — le COOP registrano mercati in tensione (+17%).

Prezzi medio-alti nel settore ortofrutti, mentre al consumo si è tradotto tutt'al più in una stagnazione di prezzo la sensibile diminuzione delle quotazioni di tutte le qualità di mele. Molte industrie — avvertono le cooperative, smentendo implicitamente — Marcora preannunciano ritorsioni di listino (insaccati, pomodori pelati) il cui riferimento è il prezzo del latte sterile, di tutti i formaggi compreso il grano. Sulla profumeria, infine, si scaricano in questi giorni i ritocchi delle aliquote I.V.A.

Nadia Tarantini

**Le cinque curve di Formica**  
(ipotesi di revisione della curva delle aliquote Irpef)

Scaglioni (in milioni)	Aliq. %	Scaglioni (in milioni)	Aliq. %	Scaglioni (in milioni)	Aliq. %	Scaglioni (in milioni)	Aliq. %	Scaglioni (in milioni)	Aliq. %
0-20	22	0-16	20	0-12	18	0-10	18	0-12	18
20-30	30	16-25	31	12-24	29	10-25	27	12-25	29
30-40	42	25-40	39	24-38	39	25-40	39	25-40	39
40-60	46	40-60	43	38-60	43	40-60	43	40-120	47
60-100	50	60-100	47	60-100	47	60-100	47	120-350	54
100-180	54	100-180	51	100-180	51	100-180	51	Oltre 350	61
180-300	57	180-320	55	180-320	55	180-320	55		
300-500	60	320-500	59	320-500	59	320-500	59		
Oltre 500	63	Oltre 500	63	Oltre 500	63	Oltre 500	63		

Fonte: ministero delle Finanze (Da «Mondo Economico»)

# Arrivano i rimborsi fiscali ma è solo la metà del dovuto

Per un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico nella busta paga di novembre ci saranno 154 mila lire in più

ROMA — La busta paga di un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico, a novembre conterà 154 mila lire di più per opera dei rimborsi fiscali. In realtà per recuperare interamente quello che il fiscal-drag ha tolto dai redditi del lavoratore la cifra dovrebbe essere quantomeno duplicata.

Alcuni organi di informazione, addirittura, avevano dato nei giorni scorsi la notizia dell'ammontare della cifra, ma con alcune inesattezze. Infatti per la famiglia tipo presa in considerazione (moglie e due figli a carico) il calcolo deve tenere conto che la detrazione di 38 mila lire l'anno si deve raddoppiare se c'è il coniuge a carico così come quella per i due figli: totale, 154 mila lire.

Intanto continua la discussione, e anche la polemica, sulla revisione della cosiddetta curva delle aliquote Irpef che dovrebbe — come chiedono i sindacati — ridurre davvero l'effetto del fiscal drag. In sostanza di cosa si tratta? Il tentativo è quello di abbassare il numero delle aliquote Irpef per evitare che l'impennarsi dei redditi, a causa della inflazione, produca la raffica di penalizzazioni sugli redditi medio bassi. Una risposta può essere data tentando (nei giorni scorsi è stato presentato un piano di Formica alle organizzazioni sindacali) di ridurre il numero delle aliquote

dalle attuali 32 a 9 o, addirittura, 5, come prevede l'ipotesi del ministro. Attualmente, infatti, fino ad un reddito di venti milioni le aliquote scattano con una frequenza di una ogni due milioni, provocando, grazie a questa progressività, uno stimolo all'inflazione. Allora?

Allo studio, e all'esame della vera e propria trattativa tra governo e sindacati, è lo sfilottamento del numero degli scaglioni per far diminuire la pressione fiscale sui redditi più bassi. Se ad esempio si applicasse una aliquota del 22 per cento per i redditi che si collocano tra i 18 e i 20 milioni (oggi il 22 per cento è solo per i redditi di 18 milioni) si beneficerebbero questi contribuenti senza penalizzare, però, quelli al di sotto di questa base imponibile giacché per loro scatterebbero consistenti detrazioni fiscali.

Un punto, comunque, rimane scoperto: come coprire l'onere di tutta questa manovra che, secondo voci correnti, dovrebbe sfiorare i 4 mila miliardi. Una risposta può essere data forse con una più incisiva lotta all'evasione fiscale che alcuni dati presentati dal ministero delle Finanze rende quanto mai evidente: il 36 per cento dei contribuenti italiani ha dichiarato nell'81 un reddito inferiore ai 3 milioni di lire.

# Romiti: l'Italia non ha nessuna politica industriale

Seglato l'accordo Fiat-Alfa - «Il piano auto è un pezzo di carta e la 675 non ha fondi» - Marcora scarica la colpa sulle banche

ROMA — Prima la firma davanti ai ministri, poi la cerimonia ufficiale alla presenza della stampa, tra i flash dei fotografi, infine — addirittura — un piccolo rinfresco: questo «matrimonio» fra Fiat e Alfa Romeo ha rispettato scrupolosamente la tradizione. L'accordo tra le due grandi case automobilistiche italiane, già annunciato da tempo, è da ieri cosa fatta. È una intesa per la produzione in comune di alcune parti di vettura di cilindrata medio-alta: vetture che sia Fiat che Alfa metteranno in produzione entro un paio d'anni.

Il fine è quello di raggiungere — attraverso questo processo di integrazione e di concentrazione produttiva — consistenti economie e quindi di mantenere competitività all'interno di un mercato, come quello dell'auto, che non è certo facile. Gli investimenti richiesti dall'operazione ammontano a circa 130 miliardi mentre si calcola che — quando la produzione sarà a pieno regime — l'interscambio annuo tra le due imprese si aggirerà attorno ai 100-150 miliardi. L'Alfa spetterà di fabbricare sospensioni posteriori, telaio, bracci oscillanti, mentre alla Fiat andrà la produzione del cambio, della tiranteria dello sterzo, dei dischi del freno: il tutto è stato stu-

diato perché tra le due case ci sia un sostanziale equilibrio nell'interscambio. Ma dell'accordo nel corso della presentazione alla stampa si è parlato poco o nulla. Ministri, industriali e manager hanno discusso piuttosto dei problemi della politica industriale italiana. E non è stato certo un coro di complimenti. Ad aprire le polemiche — dal tono estremamente morbido — è stato l'amministratore delegato della Fiat Romiti. Il ruolo principale nel raggiungimento dell'accordo — ha detto — è stato svolto dalle imprese. Una iniziativa, insomma, che avviene mentre «continua ad essere completamente assente — sono le sue parole — nel nostro paese la politica industriale. Le poche decisioni prese sono rimaste lettera morta: il piano auto ormai è solo un bel documento, così come è ancora inoperante la legge per l'innovazione tecnologica (trasformatasi anche questa in una legge per interventi a pioggia), mentre la 675 è senza fondi».

Non sono accese da poco, anche se Romiti le ha stemperate rivolgendole non direttamente contro il governo ma contro una non precisata «classe politica». Eppure i responsabili della politica industriale italiana erano proprio davanti a lui: Marcora e

De Micheli. Alla polemica ha risposto Marcora puntando in sostanza a scaricare su qualcuno altro le colpe. Il ministro ha detto che «manca una politica industriale della Comunità europea» (ma — è stata la replica di Romiti — gli altri paesi CEE non stanno mica aspettando le indicazioni comunitarie per dotarsi di leggi e strumenti adeguati). Marcora ha poi passato la palla al sistema bancario italiano: il CIPI (il Comitato interministeriale per la politica industriale) ha già deciso finanziamenti alle imprese per 5.000 miliardi, ne ha decretati 2.500. Le banche però (e soprattutto gli istituti di credito speciale come l'IMI) hanno stipulato mutui per l'importo totale di 242 miliardi. Una goccia nel mare.

Il ministro ha poi affermato che la 675 verrà rifinanziata (visto che oggi è vuota) il prossimo anno «dopo l'approvazione del bilancio dello Stato», il che vuol dire che questa operazione non è contenuta nella finanziaria. Infine la legge per l'innovazione tecnologica: le imprese hanno avanzato 138 richieste di finanziamento per un totale di 4 mila miliardi. Finora le pratiche approvate sono soltanto due.

Roberto Rosconi

# La Francia smentisce «L'oro non si tocca»

Per rafforzare il franco, nuovo impulso all'export - Il prestito con le banche sarà firmato tra venti giorni - Aiuti agli investimenti

PARIGI — Il governo francese è pronto a dare in pegno o anche a vendere la riserva d'oro della Banca di Francia. Questo il titolo scandalistico sulla prima pagina di martedì del grande quotidiano finanziario della city londinese, il «Financial Times». Parigi ha categoricamente smentito: «Non è vero nulla», ha detto il ministro dell'economia Delors. Ma la notizia aveva già messo a rumore tutte le piazze finanziarie. Ed in Francia, dove tutto ciò che riguarda l'oro è a dir poco esplosivo, anche la politica si è subito impadronita della voce e con le connotazioni che si possono immaginare.

Una ennesima manovra ai danni del governo delle sinistre? Non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima, si è detto in calce alla Banca di Francia come nel governo. È un fatto, d'altra parte, che il franco è sottoposto di nuovo da qualche settimana agli alterni attacchi delle altre monete e tende a perdere terreno rispetto al dollaro e al marco tedesco. Per più giorni la Banca di Francia è dovuta intervenire a difesa della moneta nazionale, per mantenere una parità che è minacciata soprattutto, oltreché dal continuo balzo della moneta americana, dalla emorragia del commercio estero.

Gliori la ministro Jobert aveva dovuto ammettere che per il mese di settembre il deficit della bilancia con l'estero era di 8 miliardi e che alla fine dell'anno lo spargere avrebbe potuto raggiungere i 100 miliardi. Le cause sono molteplici, anche se lungi dall'essere imputabili alla politica economica del governo socialista, il quale deve fare i conti in una situazione sempre più difficile in campo

internazionale. E ciò per quel che riguarda sia il mercato estero che quello interno. Teri comunque il franco si è ripreso, se il ministro Delors ha categoricamente respinto una eventuale utilizzazione delle riserve d'oro per la difesa della moneta francese. Dinanzi al Parlamento ha detto: «Non ho alcuna intenzione di farlo per nessun motivo». Delors d'altra parte ha precisato che il prestito di 4 miliardi di dollari che lo Stato francese ha accettato un mese fa con un consorzio di banche internazionali per scoraggiare ogni speculazione sul franco sarà firmato «tra una ventina di giorni» e che gli effetti di queste misure si faranno sentire sin dai primi di novembre.

Ieri tuttavia il consiglio dei ministri ha approvato una serie di misure da applicare entro le prossime settimane e che mirano a mediare al deficit del commercio estero. Un deficit, si è precisato, che risulta dal rialzo del dollaro il quale rincarà le importazioni di materie energetiche, dall'aggravamento della recessione internazionale, dall'inefficienza della produzione nazionale alla domanda francese e dal comportamento generale dei francesi «troppo poco mobilitati per una giusta difesa del loro mercato interno». Queste misure concernono principalmente la economia di energia nelle imprese pubbliche e negli edifici sociali; uno stimolo alle esportazioni (esonero fino al 30% del tasso all'importazione e un aiuto finanziario per gli investimenti commerciali); infine un miglior controllo delle importazioni e l'apertura di negozi commerciali con vari paesi per ottenere un riequilibrio degli scambi.

Franco Fabiani

# I banchieri intervengono per frenare il dollaro

ROMA — L'intervento della Banca centrale tedesca per frenare il rialzo del dollaro ha impedito che aumentasse la divergenza fra le valute del Sistema europeo. Il rialzo del dollaro, ieri a 1442 lire, si è quindi distribuito un po' su tutte le valute europee mantenendo aperta la possibilità di una iniziativa comune per la riduzione dei tassi d'interesse. Oggi sappiamo, infine, se la Banca centrale tedesca intende collaborare a

questa iniziativa europea: si dà per scontata la riduzione di almeno lo 0,5% nel tasso di sconto ma una riduzione dell'1% verrebbe considerato un segnale molto più netto della volontà di agire per la ripresa.

Ieri il Belgio ha ridotto il tasso di base del 12,5% al 12%. La Francia invece non ha potuto dare esecuzione alla riduzione prevista ed attende le decisioni tedesche. Presse di posizione di importanti operatori finanziari

americani, fra cui Henry Kaufmann, molto ascoltato in questo campo, incoraggiano una iniziativa europea in campo monetario. Il dollaro, secondo questi osservatori americani, dovrebbe registrare una riduzione ulteriore dell'interesse base (il tasso primario) dell'attuale 12% al 9-10%; per creare lo spazio di una ormai indilazionabile iniziativa di rilancio. Quando avverrà? La risposta dipende dall'azione concreta dei banchieri centrali.

I dati sul prodotto del 3° trimestre negli Stati Uniti indicano che l'economia ha l'acqua alla gola. Il reddito lordo sommato dello 0,8%; ma si riducono ancora gli investimenti, le esportazioni e le commesse degli enti locali, cioè i fattori portanti di una possibile ripresa. In pratica, quello 0,8% all'attivo dipende quasi tutto dalla spesa militare fortemente aumentata. L'attenuazione della stretta monetaria iniziata a luglio non ha ancora prodotto gli effetti sperati. Ciò che fa ritenere si può insufficiente sia l'ampiezza che il carattere della manovra, tendente ad evitare qualche crack più che a promuovere la ripresa.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		20/10	19/10
Dollaro USA	1442,500	1438,500	
Dollaro canadese	1173,080	1172,575	
Marco tedesco	571,155	571,515	
Fiorino olandese	523,785	524,215	
Franco belga	29,448	29,434	
Franco francese	202,450	202,815	
Sterlina inglese	2448,950	2454,150	
Sterlina irlandese	1941,845	1945,000	
Corona danese	182,270	182,650	
Corona norvegese	201,020	201,205	
Corona svedese	195,830	195,890	
Franco svizzero	685,340	688,745	
Scellino austriaco	81,283	81,404	
Escudo portoghese	18,225	18,095	
Peseta spagnola	12,487	12,513	
Yen giapponese	5,344	5,351	
CU	1343,140	1344,260	
Oro Fino per gr. (Milano)		19.350/20.650	



# Da Scoppito un contributo attivo della Hoechst Italia nel campo della medicina.



Proteggere la salute, prolungare la vita, questo è il nostro impegno.

Questo poster a colori n. 1/D può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Turri, 5 - 20149 Milano

Hoechst Italia Sud, Albert-Farma, Istituto Behring: tre aziende farmaceutiche del Gruppo Hoechst Italia impegnate ogni giorno nella ricerca e nella produzione di specialità medicinali e diagnostiche. Curare le malattie che insidiano la nostra salute, utilizzare i mezzi più avanzati per indagarne le cause, prevenirle. Questi sono in sintesi gli obiettivi di centinaia di persone che lavorano nel centro di produzione Hoechst di Scoppito (L'Aquila). La Hoechst, solo per la ricerca spende ogni anno nel mondo l'equivalente di oltre 500 miliardi di lire avvalendosi di ben 13.000 ricercatori. Il suo impegno nel campo farmaceutico è enorme e costante. Negli ultimi anni la Hoechst è stata l'azienda che, su scala mondiale, ha brevettato il maggior numero di farmaci nuovi. Tra i più recenti il vaccino contro la meningite e un antibiotico attivo contro una serie di germi verso i quali si erano dimostrati insufficienti gli antibiotici tradizionali. Anche a Scoppito, come negli altri centri di produzione Hoechst in Italia, si lavora per un futuro degno di essere vissuto.

Hoechst, soluzioni per l'uomo.

